

Dalle riunioni avute nella Confederazione Cobas e dall'esperienza concreta di questi mesi sono emerse delle divergenze profonde su diversi piani di intervento politico-sindacale ed una differente concezione del nostro essere "Confederazione Cobas", intendendo con questa quella organizzazione sindacale unitaria in cui le scelte devono essere condivise dai soggetti che lavorano alla sua costruzione.

Dobbiamo prendere atto che si stanno instaurando tendenze e rappresentazioni che possono confliggere con gli intendimenti con cui negli incontri dello scorso anno ritenemmo, tutti, possibile avviare il processo di unificazione.

Proprio mentre stavamo per stendere questo testo apprendevamo che "si sarebbe" costituita una nuova categoria "Cobas Servizi". Questa ultima decisione unilaterale va a sommarsi a comunicati ed interventi pubblici a nome della Confederazione senza nessuna consultazione e accordo preventivo. È grave che - mentre il S.in.Cobas, uno dei due elementi costitutivi della Confederazione, chiede un attimo di tempo per coinvolgere tutte le proprie strutture in una riflessione che non vogliamo al nostro interno essere delegata a pochi - si risponda a sollecitazioni telefoniche e personali (che abbiamo continuato), e anche alla richiesta di usare la sigla del soggetto sindacale di appartenenza, solo con *fatti compiuti*. Possiamo solo dedurre che da parte di altri settori della costituenda Confederazione Cobas si dia, forse, per concluso un percorso e se ne voglia, nei fatti, preconstituire un altro (ad esempio negli incontri iniziali avevamo convenuto di andare verso una riduzione del numero di settori o comparti nazionali). Non era di questo che volevamo discutere, ma prendendone atto, da questa situazione partiremo.

Altrettanto grave ed errata ci appare la rappresentazione che molti sembrano fare dei motivi politici che hanno indotto i quattro compagni del S.in.Cobas, rimasti a Roma fino al termine della riunione del 2 settembre, a chiedere una breve sospensione fino alla preannunciata riunione del coordinamento nazionale del S.in.Cobas che si è poi svolto il venerdì successivo (7 settembre). Non intendiamo ripercorrere la discussione avuta in sede di Esecutivo, l'abbiamo fatta insieme, ma la rappresentazione che ne viene fatta riteniamo sia fuorviante. Va quindi senz'altro ricordato che nessuno vuole burocratizzare, espropriare l'esecutivo del ruolo di direzione politica, ecc., chi dice questo ha partecipato, evidentemente, ad un'altra riunione.

Così come ci sembra grave attribuire al presunto irrigidimento di alcuni compagni del S.in.Cobas l'attuale situazione e dichiarare, ad esempio, che un'eventuale presenza del precedente coordinatore nazionale del S.in.Cobas avrebbe evitato che le cose andassero come sono andate. Significherebbe con tutta evidenza che non interessa un confronto reale e autentico sui problemi emersi.

Risulta del tutto evidente come la reciproca non conoscenza dei modelli organizzativi, frutto delle elaborazioni politico-culturali e sindacali, portate avanti negli anni, è uno dei problemi che abbiamo sul tappeto.

Il S.in.Cobas ha sempre funzionato in maniera collettiva e al suo interno è collettivamente che vengono assunte le decisioni e le iniziative.

È altrettanto evidente che alla fase di confronto, iniziata oltre un anno fa, mirata a valutare la possibilità di unificare soggetti sindacali con storie e culture diverse - in un momento politico diverso dall'attuale - è mancata una fase di confronto più diretto, di approfondimento e di conoscenza reciproca.

Allora, comunque, non proponemmo e non ci è stata proposta una omogeneità politica, non discutemmo di come realizzare il comunismo (quand'anche tutti ci credessimo) o di come costruire una alternativa di società; più, "semplicemente" discutemmo su come dar vita ad una organizzazione sindacale di massa, indipendente, antagonista, al cui interno potessero coesistere le varie culture antagoniste "compatibili" di cui siamo portatori in grado di dialettizzarsi nella discussione, di influenzare queste culture o di produrne delle altre.

In ambiti più complessivi (di area politica, di partito, di associazioni politico-culturali, od altro) ognuno ha la libertà di esprimersi ed operare secondo i propri convincimenti: il Cobas non è l'unico luogo in cui ognuno di noi può esprimere le proprie idee o la propria militanza.

L'esplosione di questo movimento, che può rappresentare un'occasione formidabile di crescita e radicamento sociale della Confederazione Cobas, ha determinato in alcuni il riaffiorare delle culture politiche, della propria cultura politica generale, non come elemento da proporre all'insieme della Confederazione, ma come dato assunto o assumibile da questa, saltando totalmente i passaggi di confronto e di processo avviati.

Su questa strada si rischia veramente di compromettere il processo costituente. Riproporre oggi la validità delle tesi di Autonomia Operaia e gli errori commessi da Avanguardia Operaia o da Lotta Continua, non su riviste o documenti specifici e firmando con il proprio nome, ma come espressione della Confederazione Cobas, con documenti scritti e sostenendo le stesse cose in dibattiti a cui si partecipa come Confederazione, ci espone (espone la Confederazione Cobas) a rischi terribili.

È lecito domandarsi cosa sarebbe accaduto se, specularmente, vi fossero stati interventi scritti o pronunciati in assemblea di compagni e compagne provenienti da A.O., L.C., D.P., ecc. che riproponessero i contenuti di queste formazioni, o altri facessero altrettanto rispetto a Rifondazione, Verdi o altre collocazioni politiche.

Ribadiamo che abbiamo avviato la fase costituente di una organizzazione sindacale che deve/vuole confrontarsi con il movimento con queste specificità: quelle dei lavoratori salariati, dei precari e dei disoccupati organizzati nelle associazioni che hanno intrapreso il percorso di unificazione.

Sapevamo perfettamente che non eravamo uguali, così come non erano uguali i soggetti che hanno dato vita alle precedenti unificazioni (S.in.Cobas-SdB e Coord.Naz.Cobas-CobasScuola) nelle quali però si sono trovate le necessarie omogeneizzazioni politico-sindacali. Non abbiamo, però, mai inteso separare il terreno politico da quello sindacale, del tipo: alla Confederazione la politica, alle strutture di categoria il sindacato, proprio perché pensiamo di dar vita, praticandolo/sperimentandolo, ad un sindacato di tipo nuovo.

Sono due terreni in stretta connessione, che nel S.in.Cobas vengono affrontati contemporaneamente su tutti i livelli, a partire dal Cobas di fabbrica o di luogo di lavoro, nei coordinamenti provinciali intercategoriale o a livello nazionale.

La stessa Confederazione, cioè il livello confederale, deve essere il coagulo delle iniziative sindacali generali, che sono di per sé "politica", intendendo per esse le politiche rivendicative, asse centrale di una organizzazione sindacale, nonché le politiche di democrazia, ecc.

La sfera confederale non esclude, non può escludere, gli altri piani di intervento politico, ma questi piani non possono prescindere dallo scioglimento dei nodi

dell'azione sindacale, dopo averli discussi ed avere impostato su di essi iniziative concrete.

Si diceva che sapevamo che vi sono differenze e che queste vanno ascritte anche alle diverse condizioni sociali (e quindi materialità, culture, metodologie e prassi) che hanno prodotto il nostro modo di fare sindacato; non è certamente la stessa cosa lavorare in una fabbrica o in una scuola, per citare un esempio calzante, così come sono diversi i tempi di vita tra un operaio che lavora con i 18 turni del ciclo continuo e un'insegnante e un impiegato pubblico, tra un lavoratore (uomo) e una lavoratrice (donna che svolge anche il lavoro di ri-produzione), o tra lavoratori fissi con famiglia a carico e giovani lavoratori con contratti temporanei. Lo stesso dicasi per il processo di costruzione delle decisioni, degli ambiti di discussione-decisione, o anche della differente concezione della "delega".

Avendo vissuto, molti di noi, esperienze sindacali in cui la mancanza di certezze democratiche, di ambiti di discussione certi, di gruppi dirigenti realmente prodotti dalle lotte dei lavoratori e legittimati da questi a rappresentarli nelle varie istanze ha prodotto una concezione assemblearistica comunitaria che sfocia in forme di leaderismo antidemocratico, ed avendo contrastato a fondo queste tendenze, è evidente che per noi un modello organizzativo di questo tipo non è riproponibile.

Peraltro si tratta di un modello sindacale che nelle nostre aree di riferimento, ad iniziare da quella degli operai, non riuscirebbe a sfondare. Abbiamo cercato di praticare un modello sindacale che rompesse la concezione della "delega", basato sulla democrazia diretta (anche nel S.in.Cobas si fanno le assemblee - dei Cobas, dei provinciali, ecc. - massimo momento decisionale), ma dotato anche di organismi certi in cui il compito di direzione politica è sottoposto a continue verifiche da parte della base = assunzione di responsabilità di cui si deve rispondere, ma anche formazione che produca fungibilità (per statuto è definita la rotazione: se per esempio il precedente coordinatore nazionale del S.in.Cobas non fosse finito in parlamento comunque non avrebbe più ricoperto il ruolo di coordinatore nazionale e quindi di portavoce). Per noi la centralità del Cobas del luogo di lavoro è l'elemento portante su cui si regge l'intera struttura organizzativa: istanza di lavoro unitaria, espressione reale della classe e non dei soli settori antagonisti. È elemento fondamentale di autorganizzazione dei lavoratori, con potere decisionale e di intervento; è questo organismo che detiene il reale potere politico e finanziario. È dai Cobas di luogo di lavoro, che si raccordano nei coordinamenti provinciali intercategoriale, quale loro diretta espressione, che si costruisce la linea politica del S.in.Cobas.

Questo ha reso per noi meno "pesanti" politicamente le altre strutture (coordinamenti, segreterie, coordinamento nazionale), nel senso che il decentramento è stato così reale che l'intercategorialità stessa si esprime a livello territoriale. È in ambito territoriale che si svolge la discussione generale, che poi diviene la linea nazionale. Tutto liscio e scontato? Assolutamente no, per esempio questa impostazione ha prodotto anche quello che noi chiamiamo "rischio dell'aziendalismo", e tante e pesanti sono le difficoltà, ma anche questo viene posto e si supera nella discussione collettiva, nel rispetto di quanto realmente maturato - sentito e condiviso - dai reali protagonisti, evitando imposizioni o sostitutivismi, pur rischiando errori o possibili passi indietro.

Un modello diverso certamente da quello sostenuto da chi, negli anni, ha privilegiato un modello organizzativo nazionale, in cui la discussione generale si svolge negli esecutivi nazionali, che sono anche il livello di intervento politico, ed in cui la forma assembleare assume tratti ritualistici.

La Confederazione (noi tutti) dovrebbe tenere presente che i due modelli organizzativi, i quali funzionano nei propri ambiti specifici, non funzionano più qualora dovessero semplicemente sommarsi. Per noi ciò comporterebbe ogni volta fare l'assemblea del Cobas di luogo di lavoro, la riunione del coordinamento provinciale, del coordinamento nazionale e, contemporaneamente, riunire l'esecutivo provinciale confederale e successivamente quello nazionale: roba che può fare chi non lavora o non ha iscritti a cui rispondere.

Il movimento ha fatto esplodere queste contraddizioni, le ha evidenziate, così come ha evidenziato la difficoltà che complessivamente abbiamo nel mobilitare i lavoratori che organizziamo.

Ad esempio dovremmo domandarci quanti lavoratori a Genova abbiamo portato in piazza, quanti operai, insegnanti, dipendenti pubblici, ecc.; dovremmo chiederci quanti lavoratori hanno scioperato il 20 luglio e se lo sciopero è stato praticato realmente. Nel movimento ci si sta portando la nostra specificità di lavoratori organizzati (infatti abbiamo faticato per stare nelle diverse istanze ufficialmente come Confederazione Cobas) per farlo crescere in senso classista e anticapitalista. Ci si sta in quanto sindacato che, in quanto tale, fa politica. Ma proprio a partire dal nostro essere sindacato dove sono i lavoratori a gestire la partecipazione al movimento in prima persona. Alle manifestazioni antiglobalizzazione ci devono andare gli stessi che fanno gli scioperi, che fanno le rsu, che fanno le manifestazioni per il loro contratto, ecc., questo è il punto di svolta anche quando parliamo di Seattle.

Viceversa, si è lavorato alacramente nel network -la cui validità non è in discussione- nelle aree di intervento politico, dando per scontato che i lavoratori sarebbero stati pochi. E si sono spese appunto molte energie (tutti) per il network che, così come l'abbiamo conosciuto, non è certo quell'ambito di alleanza dove possano trovare spazio associazioni, formazioni, collettivi, ecc. che, se pur in sintonia, non siano frutto di un precedente comune percorso politico. Non è così oggi e - come è stato sottolineato da molti in esecutivo, ma anche evidenziato in diversi interventi nel corso dell'ultima riunione del network - può essere invece questo il quadro su cui lavorare a partire dalla definizione dei contenuti e delle proposte di iniziative che pensiamo di portare al confronto in quell'assise. Ma per l'appunto è proprio come organizzazione che dobbiamo definirle al nostro interno.

È evidente che, in riferimento a questi due esempi, le valutazioni e le preoccupazioni sono pericolosamente opposte.

Tentare di far finta che non esistano queste differenze, forzare la mano su opzioni politiche non condivise o su forme organizzative per semplice "continuità" senza tener conto di queste differenze, vorrebbe dire che non si sta costruendo un nuovo soggetto sindacale in cui vi sia condivisione e si agisca per consenso. Ciò sarebbe, appunto, nient'altro che un tentativo di annessione. Se questo è, se così viene percepita la costruzione di quello che dovrebbe essere il "nuovo soggetto politico-sindacale", allora non può che esservi il rigetto.

Abbiamo puntato, giustamente, ad un'unica organizzazione, a qualcosa di nuovo e di più avanzato rispetto ad un semplice patto federativo, che avrebbe creato meno problemi, ma che non avrebbe avuto lo stesso positivo impatto che il progetto ha già prodotto all'interno e all'esterno della costruenda confederazione. La spinta del movimento, con le pulsioni diverse che ha prodotto e alimentato all'interno della Confederazione, mostra come "modelli rigidi" e non affinati nel tempo e nelle lotte possano entrare in crisi; forse dobbiamo programmare ulteriori passaggi, darci tempi giusti per portare a compimento il processo. Possiamo condividere la realtà che ci ha visti incontrare al seminario di Mondragone e successivamente in due (uno e un pezzo) incontri, con la settimana genovese di mezzo? Non siamo quindi all'interno di un'organizzazione già costruita, tanto meno all'interno di un'organizzazione data, con i propri tempi, ritmi, modalità e relazioni consolidate, ritenute proprie da ognuno, anzi diversi dei presenti all'ultimo esecutivo non si erano manco mai visti in faccia prima.

Crediamo altresì che questi problemi non si risolvono semplicemente e solo con riunioni di 40/50 compagni e compagne o facendo funzionare statuti e regolamenti. Ci sono evidenti differenze che possono essere superate solo con la reale volontà di capire (le piccole furbizie e le tattiche da vecchie volpi d'assemblea non reggono di fronte all'enormità dei problemi in campo).

Occorre, inoltre, tenere presente che il moltiplicarsi degli impegni e delle scadenze impone, così come questi vengono proposti, un ritmo per noi non sostenibile: dovremmo scegliere se lavorare nei nostri luoghi di lavoro e sui territori o partecipare alle varie scadenze proposte.

Questi ritmi devono essere resi più gestibili, così come la fase di confronto deve avere tempi umanamente accettabili.

Se questo non fosse possibile, se non fosse possibile vivere insieme in una organizzazione unica in cui compagni e compagne riescano a partecipare, sarebbe meglio prenderne atto e trovare quelle soluzioni che ci consentano, comunque, anche in questa fase, di essere efficaci verso l'esterno, una forma organizzativa transitoria che funga, comunque, da 'polo Cobas'. Se poi neanche questo fosse possibile, allora sarebbe un colpo durissimo non solo per noi, ma per tutte le lavoratrici e i lavoratori e per altre organizzazioni che ci guardano con interesse e speranza ("tutti i Cobas in un'unica organizzazione" ricordate?).

Troviamo le modalità giuste e concordate per uscire all'esterno. La Confederazione Cobas è composta da un soggetto intercategoriale e da associazioni nazionali di categoria. Queste modalità oggi siamo costretti a cercarle unilateralmente come S.in.Cobas, in assenza di iniziative/comunicati/documenti discussi e concordati.

In discussione non è la possibilità che singole categorie, o il S.in.Cobas, parlino a tutto campo e di ogni problema (il Cobas Scuola lo ha sempre fatto): il problema vero si crea quando si usa la sigla Confederazione Cobas senza che si siano concordati i contenuti.

La sigla dell'associazione - questa è la proposta - dovrebbe essere seguita dalla dicitura "aderente alla Confederazione Cobas".

Insomma, i problemi sono molti e devono essere superati da una discussione seria ed approfondita, che ci consenta di uscire in avanti. Al tempo stesso dobbiamo avere l'accortezza di non introdurre ulteriori elementi di divisione o di polemica tra di noi, informandoci reciprocamente su quanto accade e senza arrestare gli ambiti di lavoro

già assunti unitariamente. In una parola, dobbiamo “gestire” responsabilmente la fase attuale.

Dal punto di vista pratico riteniamo, relativamente alla proposta avanzateci da Bernocchi, che i due portavoce non siano materialmente nella possibilità di dirimere i vari punti, così come non siamo d'accordo nel convocare l'esecutivo confederale a seguito del solo incontro dei portavoce, per tutti i motivi innanzi dichiarati. Crediamo, per concludere, che non vi sia alcun problema a far riunire gli organismi statutari su problemi sindacali, settoriali e nazionali, ma non per definire i rapporti all'interno della confederazione. Per questo abbiamo proposto e proponiamo - anche per il proseguo - che si incontrino due delegazioni che si confrontino a tutto campo, così come si è fatto nella fase iniziale, tenendo presente che si sono toccati livelli alti di incomunicabilità e di non comprensione.

Questa discussione non deve inficiare le cose sulle quali siamo stati d'accordo, ad iniziare dalle elezioni delle RSU nel P.I., che prescindono dai processi di unificazione in corso e sui cui opera una commissione unitaria.

Riteniamo, inoltre, che occorra favorire lo sviluppo “dal basso” della Confederazione. In questo ambito il livello territoriale assume una valenza dirimente.

Abbiamo riscontrato spesso sintonia nell'agire sindacale e questa sintonia deve svilupparsi a partire dai luoghi più vicini ai posti di lavoro, i territori, per consentire anche il superamento delle diffidenze indotte dalla non compiuta conoscenza reciproca. Ripartiamo dal territorio, dal lavoro comune delle strutture provinciali che amalgamandosi nell'agire quotidiano possano dare la spinta, trovare la via per costruire sul serio la nuova Confederazione Cobas. Le sedi confederali territoriali dovranno quindi avere più peso rispetto ai luoghi nazionali: lì si può concretizzare l'unità d'azione tra le organizzazioni, che è la precondizione per la futura unità organica. Se ci vorrà più tempo del previsto per arrivare al congresso ci prenderemo più tempo.

In questo ambito le sedi territoriali confederali dovranno avviare, dove non ancora realizzate, le “Case del Lavoro e dei Diritti Sociali” (o nome analogo), quale ulteriore ambito di intervento nel mondo del lavoro e del sociale.

Sviluppare questo livello implica anche la necessità di procedere con l'atto costitutivo dell'associazione e col depositare lo Statuto (si riconferma la nostra disponibilità immediata), non solo, evidentemente, per sviluppare le situazioni territoriali, ma proprio come segnale politico con il quale riconfermare la validità del progetto che intendiamo costruire.

Si confermano anche le decisioni assunte nel nostro coordinamento nazionale (sulla base di quanto emerso nell'esecutivo) relativamente alla sostituzione di Bernocchi con Muhlbauer in Attac e la presenza di entrambi in quello che è stato il GSF, ora coordinamento di gruppi di lavoro.

Paolo Sabatini
Coordinatore nazionale S.in.COBAS

Anagni, 20 settembre 2001